

corrà, un'esauriente impostazione matematica del problema degli scambi bilaterali, dalla quale le mie affermazioni risulteranno chiarite in modo inequivocabile.

Mi sono astenuto dall'entrare nel merito della specifica questione di politica economica ritenendo,

come ho avvertito nell'introduzione al mio articolo, che fosse innanzitutto opportuno tentare di giungere ad una più rigorosa formulazione di quelle proposizioni teoriche che costituiscono l'indispensabile premessa per l'adeguata soluzione del problema in sede pratica.

Intervento

del

PROF. CORRADO GINI

Il rilievo dato ad alcune parti del mio articolo *Scambi bilaterali e scambi plurilaterali* (1) prima da parte del Prof. C. Bresciani - Turroni (2) e poi da parte del Dr. G. D'Ippolito (3) può lasciare nel lettore l'impressione che il detto mio articolo avesse per iscopo esclusivo o precipuo di discutere le critiche dal Bresciani rivolte in un precedente articolo alla politica del Fondo Monetario Internazionale (4) e tale impressione può essere avvalorata da qualche frase del commento che il Bresciani fa seguire allo articolo del Dr. D'Ippolito.

In realtà lo scopo del mio articolo sopra citato era diverso e più ampio e, io direi, anche più importante.

In esso ho inteso affermare la tesi che il sistema degli scambi bilaterali è stato imposto dalle circostanze e, nelle circostanze in cui è stato attuato, rappresentava un minor male; che in tali circostanze, come in quelle che seguirono, esso ha reso apprezzabili servizi; che esso non può essere abolito finché non si ristabiliscano le condizioni sufficienti per l'attuazione degli scambi plurilaterali; che non si devono d'altronde esagerare i danni del regime degli scambi bilaterali e attendersi quindi dal ristabilimento degli scambi plurilaterali più di quanto questo possa dare. In particolare dimostravo che, in regime di libero mercato, « gli scambi bilaterali rendono bensì più costoso — e quindi meno preciso — e ritardano, ma, in definitiva, non impediscono, l'attuarsi degli equilibri negli scambi e nei cambi internazionali ».

Queste conclusioni — che non mi paiono prive di importanza — rientrano, come caso particolare, nella tesi più ampia, che credo di avere adeguatamente dimostrata ed illustrata in *Prime linee di Patologia economica* (Milano, Giuffrè, 1935), secondo la quale il funzionamento dell'organismo economico in perio-

(1) V. n. 4 del 1948 di questa Rivista.

(2) Ancora i « cambi indiretti », in « Rivista bancaria » del Luglio-Agosto 1949, tradotto con qualche riduzione in inglese in « Review of the Economic Conditions in Italy » September 1949.

(3) Sulla congruenza dei cambi in regime di commercio bilaterale, in questo stesso numero.

(4) Il problema dei « cambi indiretti » (cross rates), in « Rivista bancaria » maggio-giugno 1948, tradotto in inglese in « Review of the Economic Conditions in Italy », May 1948.

di anormali si svolge, in rispondenza alle sue esigenze di vita, con norme — che ho appunto cercato di mettere in luce e di esemplificare — in parte essenzialmente diverse da quelle che caratterizzano il suo funzionamento normale; è vano e controproducente — finché permangono le condizioni anormali — di voler imporre all'organismo economico norme di vita normale. L'articolo *Scambi bilaterali e scambi plurilaterali* fornirà appunto materia per un capitolo della V edizione, riveduta ed ampliata, delle *Prime linee di Patologia economica*, che vedrà la luce fra breve coi tipi dell'U. T. E. T.

Tra le imputazioni che si muovono al sistema degli scambi bilaterali, io esaminavo in detto articolo, non solo quella, ma anche quella, di determinare le incongruenze che oggi si verificano tra i cambi di alcuni paesi, facendo sì che i cambi diretti non corrispondano ai cambi indiretti, e prendevo a tale proposito in esame la tesi del Bresciani secondo la quale « Questa discrepanza fra cambi diretti e cambi indiretti è in un mercato libero una necessità derivante dall'esistenza del commercio bilaterale ». « Adunque — egli continuava — equilibrio internazionale dei cambi e commercio bilaterale sono due termini antitetici. Essi si escludono a vicenda. Questo principio è di importanza fondamentale per la politica monetaria del Fondo Internazionale ». E, dopo di avere esposto tale politica, concludeva: « Il sistema monetario internazionale, costruito a Bretton Woods, è incompatibile con un sistema di accordi commerciali bilaterali ». (5)

Senza dare un giudizio sulla maggiore o minore rispondenza della politica del Fondo Monetario Internazionale, io sostenevo, in contrasto con la tesi predetta del Bresciani, che, in regime di scambi bilaterali, i cambi diretti possono divergere dai cambi indiretti (ciò che mostra quanto sia arbitraria l'attuale affermazione del Bresciani che io neghi l'effettiva esistenza di tali divergenze così come il personaggio manzoniano negava l'esistenza della peste), ma non devono necessariamente divergere e che, d'altra parte, se in un primo tempo tale divergenza si verifica, gli arbitraggi tra le merci — sempre nella

(5) Vedi « Review of the Economic Conditions in Italy », May 1948, pp. 157 e 153 e « Rivista bancaria », maggio-giugno 1948, pp. 17 e 19.

ipotesi di libero mercato — avranno per effetto di attenuarla progressivamente, tendendo a ristabilire la congruenza dei cambi.

Io non ho nulla da modificare a tale tesi, che successivamente il dott. D'Ippolito ha confermato, prendendo in particolare esame la impostazione data dal Bresciani e mettendola a confronto con quella adottata in altra questione dal Walras, che il Bresciani nel primo articolo non menzionava, ma di cui nel secondo dichiarava di non aver fatto altro che applicare la teoria.

Se la conclusione del dott. D'Ippolito concorda con la mia, la sua dimostrazione è invece dalla mia indipendente e diversa; ma è del tutto arbitraria la illazione del Bresciani che perciò si debbano considerare come accettate le critiche che alla mia il Bresciani aveva mosso.

Al fine di criticarle il Bresciani aveva dichiarato di riprodurre le mie argomentazioni, ma in realtà egli ne aveva stralciato e criticato soltanto l'illustrazione di una tra le eventualità considerate, interpretandola d'altronde a proprio modo e non tenendo conto della sua dichiarata semplificazione, né della circostanza che in parte era esplicitamente detto ed in parte era facile intendere che, nell'esempio delle tre merci (banane, aranci, caki), si supposeva che queste fossero in eguale quantità.

Non intendo qui soffermarmi su tale critica particolare e non vi è dubbio d'altronde che nella realtà le cose si svolgano in modo più complicato di quanto in tale schematica esemplificazione io considerassi; ma ciò non toglie la possibilità, che io intendevo mettere in luce, che, in ipotesi particolari, anche in regime di scambi bilaterali, si possa verificare, nei vari paesi, uniformità tra i rapporti dei prezzi dei beni scambiati — e quindi congruenza fra cambi diretti e cambi indiretti — fin dal primo stabilirsi degli equilibri bilaterali e quindi senza che sia necessario ricorrere agli arbitraggi tra merci. Riconosco d'altra parte che la formulazione di tale ipotesi, nell'alternativa a) considerata nel mio articolo, non era precisa, e quindi qui la preciso.

Tale congruenza si verifica in particolare (alternativa a) quando concorrano le seguenti ipotesi: A) che, relativamente alle proporzioni esistenti fra le quantità dei beni posseduti nel complesso dei paesi considerati, sieno nei vari paesi uniformi i rapporti tra le utilità marginali dei beni in questione, cosicché gli scambi di un paese con un altro sieno determinati solo dalla mancata o deficiente produzione di alcuni beni considerati; B) che si prescindano — come d'altronde usualmente si fa nel trattare questioni di questo genere — dal costo dei trasporti e da altre spese od ostacoli ai traffici.

La linea della mia argomentazione era la seguente: io partivo dalla considerazione delle due eventualità che, allo stabilirsi degli equilibri bilaterali, la congruenza dei cambi in regime di scambi bilaterali si verificasse o che non si verificasse. Se si verifica — sia pure in ipotesi teoriche che non trovano frequente riscontro nella realtà — sta bene, se non si verifica, essa, in condizioni di mercato libero, tenderà a verificarsi successivamente per effetto degli arbitraggi sulle merci e altresì, come il Dr. D'Ippolito ha bene osservato, per effetto della riesportazione in un paese di prodotti ottenuti con materie prime importate da altri paesi.

Fosse anche stata completamente fondata — e come ho detto non lo era — la critica particolare del Bresciani ad una delle eventualità in cui la congruenza si sarebbe verificata fin dal primo stabilirsi degli equilibri bilaterali, essa non avrebbe intaccato la sostanza di tale tesi. Per ciò non avevo creduto che valesse la pena di replicare al Bresciani. Ma sono lieto che il suo commento all'articolo del Dr. D'Ippolito, che la direzione della Rivista ha voluto gentilmente comunicarmi, abbia ora permesso di chiarire al Dr. D'Ippolito ed a me da che cosa fondamentale dipende la discrepanza fra le conclusioni nostre e quelle del Bresciani.

Mi pare risulti ormai chiarito da tutta la discussione che la tesi del Bresciani di una inevitabile incongruenza dei cambi in regime di scambi bilaterali non è sostenibile per due ragioni: A) perché in certe ipotesi particolari tale incongruenza, fin dal primo stabilirsi degli equilibri bilaterali, non si verifica; B) perché, a prescindere da tali ipotesi particolari, l'incongruenza che si verificasse potrebbe persistere solo qualora restassero esclusi gli arbitraggi tra le merci e gli adeguamenti derivanti dal processo produttivo. Non pare che il Bresciani si renda conto che quest'ultima ipotesi, da un lato è indispensabile per la validità della sua tesi, ma, d'altro lato, è contraddittoria con l'altra ipotesi di mercato libero, secondo la quale — per usare le stesse parole del Bresciani — « tanto le quantità e le qualità delle merci importate o esportate, quanto i cambi delle varie monete siano i risultati di operazioni svolgentisi liberamente sui mercati » — ipotesi da cui egli aveva preso le mosse e che stava alla base della sua come della mia trattazione.

Non escludo d'altronde che, quando abbia qualche ulteriore contributo da apportare all'argomento della congruenza dei cambi o ad altro affine, possa ritornare sulla questione, sottoponendo ad un più stretto esame i nostri punti di vista.